

STORIA - ARTE - ATTUALITÀ



Una laura basiliana nel territorio di Sciacca

Grattavoli



Nel secolo VI d. C., sotto l'impero di Giustiniano, si sviluppò la progressiva bizantinizzazione della Sicilia e dell'Italia meridionale, favorita dall'afflusso di monaci provenienti dalla Siria e dall'Egitto, scacciati dall'invasione araba.

Questo afflusso si accentuò due secoli dopo, a causa della lotta iconoclastica ma, nel secolo IX, per l'invasione araba della Sicilia da parte degli Arabi, il monacismo italo-greco si concentrò in Calabria, nella Puglia e nella Lucania.

I monaci italo-greci, che seguivano particolarmente i precetti ascetici di S. Basilio il grande, furono poi detti "basiliani" e sono continuati nell'attuale Congregazione dei monaci basiliani d'Italia o di S. Maria di Grottaferrata.

A Mezzogiorno ed a Piana degli Albanesi, in Sicilia, i monaci italo-greci hanno ora le loro più floride sedi. Nel territorio di Sciacca si ha notizia di un monastero basiliano: S. Giorgio di Tricòla (nell'attuale frazione S. Anna di Calabellotta) ora non più esistente, ma lo credo che sia da attribuirsi ai Basiliani un'altra "laura" esistente in uno sperduto luogo, fra Sciacca e Sambuca di Sicilia, segnato come "contrada grotta" nel foglio 266-IV-N.E. della carta d'Italia in scala 1:25000, dell'Istituto geografico militare (Ediz. 1953).

L'interesse per questa antica sede basiliana si è in me accresciuto per l'esemplare iniziativa del Circolo culturale "La Scalcetta" di Matera. Alcuni dei soci hanno, infatti, esplorato le chiese rupestri materane in una regione di 900 kmq con risultati straordinari, illustrati in un interessante volume recentemente stampato.

L'ex feudo di Grattavoli ha nella sua parte più alta un massiccio roccioso nel quale sono alcune grotte adatte, in epoca imprecisata, ad abitazioni umane.

Altre grotte sono (come quella detta dell'Alambico) nei pressi dell'attuale casa Martinez, vicino alla quale, in un vigneto, si trovano alcuni sepolcri scavati nella roccia.

Il massiccio roccioso nel quale sono le grotte di cui ci occupiamo, reca nel suo lato occidentale un'edificata incavata nella roccia ed ha due grotte: quella occidentale serve attualmente ai pastori per la preparazione del formaggio e della ricotta ed ha un gran numero di graffiti moderni nella parte inferiore (si si nota anche un'iscrizione) e ancora indecifrabili nella parte superiore dove sono ricoperti da uno spesso strato di fuliggine grassa.

La grotta orientale è amplissima; ad una spaziosa sala centrale fanno capo altre grotte più piccole; dal lato sinistro si sale ad una grotta superiore (attualmente adibita a deposito di paglia) dove si trova un grosso nichione di fronte ad una stretta apertura della quale si scorge un amplissimo panorama.

Di fronte alla parete rocciosa è una roccia isolata, nella cui parte più alta sono intagliati alcuni gradini che portano ad una grotta lunga m. 2, larga m. 1,50, alta m. 1,20 davanti alla quale è una cisterna profonda m. 3, del diametro di m. 2 e con un imbocco circolare di m. 0,50, la quale riceve l'acqua piovana dai canaletti scavati nelle pareti della roccia, che ha intagliati, verso il mare, alcuni gradini che consentono di arrivare alle sue sommità.

Bizantinizzazione della Sicilia sotto Giustiniano - Gli italo-greci di Piana e Mezzogiorno - Un monastero scomparso - Una iniziativa del Circolo "La scalcetta" di Matera - La grotta dell'Alambico - La "spiziaria", una farmacia antichissima?

La grotta è detta "la spiziaria" cioè la farmacia; si crede e si dice che nell'epoca dei "saraceni" nelle nicchie della "spiziaria" fosse ro messa le varie piante e radici medicinali.

Per il nostro popolo tutto ciò che è antico è "sacra" ma chi entra nella grotta ha subito la sensazione di trovarsi davanti ad un colombario.

Quando questo fu scavato? Furono i monaci basiliani a scavare oppure questi ripopolarono le grotte un tempo dimora dell'uomo preistorico.



data la ricchezza di acqua che sgorga freschissima ai piedi della parete rocciosa? La zona di Grattavoli merita un migliore e più approfondito esame ed uno studio accurato. Ed io lancia l'augurio che qualcuno dei nostri giovani studi a fondo questa zona interessante completando opera meritoria per la nostra isola, così ricca di arte e di storia.

Diceva Plinio il vecchio (e diceva bene): "Turpe est in patria vivere et patriam non cognoscere".

ALBERTO SCATURRO

Nel Centenario della morte di Vincenzo Navarro (Ribera 1800 - Sambuca di Sicilia 1867)

VINCENZO NAVARRO

cantore e difensore del patrimonio storico-termale di Sciacca

IL MONTE CRONIO, OVVERO DI SAN CALOGERO DI SCIACCA

Epistola di Vincenzo Navarro al Dottor Giuseppe Indelicato (Estratto dalle "Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia" - Fascicolo 36 - Palermo, 1829) - Sta in "Prose e Poesie" di Vincenzo Navarro. Tip. Di Bernardo Virzi - Palermo, 1844-1859.

«Questa Epistola fu composta nel 1829, allorché l'Autor, per quasi quindici giorni dimorò su quel monte per far prendere lo stufo al di lui genitore, affetto da emiplegia, della quale fu quasi guarito».

Per rendere quei bagni in buono stato, il Navarro molto influì presso quella cittadinanza. Egli, quale sanitarista, preconizzò la valorizzazione delle acque termali di Sciacca e si propose anche di scrivere un libro sulla composizione chimica e sui gli effetti terapeutici di quelle acque.

Leggiamo, infatti, nel suo componimento poetico dal titolo: «Le Terme del Soccorso», scritto in Sciacca nella primavera del 1829 durante la sua dimora col genitore in quella città, la seguente nota:

«E di quel monte salubre (il Monte Cronio, ovvero di San Calogero) parimenti bramerei venir dettando alcuni passi suoi».

Una monografia

Intorno alla monografia di Silvestro Antonio Bellitti, (Sciacca, 1745-1790), Vincenzo Farina, nel suo volume: «Biografie di illustri sciaccesi» (Tip. Guttenberg - Sciacca, 1887 - pp. 309-315), tra l'altro, così scriveva:

«La monografia del Bellitti, dal titolo «Delle Stufie e dei bagni di Sciacca», rimasta imperfetta per la morte precoce dell'Autor (anni 35), sarebbe rimasta altrimenti inedita se il Tribunale del Real Patrimonio non avesse assunto il compito di farla imprimere in Palermo per i torchi della Reale Stamperia, nell'anno 1783».

Il Monte Cronio (alto 387 metri sul livello del mare), si erge a breve distanza di quella città, dalla parte di Settentrione, ammirabile e salubre, più di quanto possa mai ripartirsi, per le "acque termali" che alle falde gli scaturiscono, e per la "stufa a vapore" che al suo vertice esiste».

San Calogero, questo Santo solitario assai venerato in Sciacca, avvolto fra le tenebre dell'antichità e dei primi tempi del Cristianesimo, trascorse gli ultimi anni di sua vita sul monte Cronio, ove morì.

libro, che ragionamento toponimo dei suoi fenomeni fisico-chimici, non che della sua mineralogia e botanica, poiché assai piante considerabili vi vegetano, non trascurando precipuamente, una non breve serie ragionata degli sperimentali risultati dell'azione delle stufie e dei bagni, da convulsi osservazioni accompagnate; del che l'informa umanità potrebbe trarre giovamento. Dappoi che ciò che non disse il Bellitti Savasta nella sua opera postuma: «Delle stufie e bagni di Sciacca», per affetto dei tempi in cui l'Autor scriveva, lascia non poche cose necessarie ed utili a desiderare.

Se apio a tempo mi verrà in seguito, per quanto la tenuità del mio ingegno può compromettermi, spero produrre tal mio onesto desiderio a compimento».

Tale opera, però, non fu dal Navarro realizzata.

Indi, rivolgendosi col pensiero all'amico dottor Giuseppe Indelicato, che era emigrato negli Stati Uniti d'America, il Navarro esclamava: «Moco perché pur qui non sei, tu o saggio - Indelicato? E dove or mai ti aggiri? E dove amor di patria e generoso - Sogno, l'intollerante anima tua - Han mai sospinto? Alpi e Pirenei, e mille - Mari varcati, al risomai ti allegri - Della libertà».

Il nuovo Continente aveva, infatti, insegnato alla vecchia e decrepita Europa che, «quando una lunga serie di soprusi e usurpazioni volti invariabilmente ad un unico scopo, offrono prova evidente del disegno di un governo di assoggettare il popolo a condizioni di dispotismo assoluto, — è diritto e dovere del popolo di abbattere quel governo e di creare nuove salvaguardie per la sua sicurezza futura».

Il 4 Luglio 1776, Giorgio Washington, dopo la vittoria riportata sulle truppe britanniche, proclamava l'indipendenza delle colonie americane. A distanza di pochi anni, la Francia, — per le sue disastrose condizioni economiche, causate dallo spreco del denaro pubblico, dalla corruzione della classe dirigente e dalla mancata applicazione di nuove

leggi sociali, — spazzava, con la rivoluzione del 1789, la Monarchia; aboliva il feudalesimo ed i privilegi di casta, e proclamava i «diritti dell'uomo», compendiali nella formula: «Libertà, Uguaglianza, Fratellanza».

«Diletto, orotico vato», proseguiva il Navarro: «ah se qui fossi meco».

Intenerirsi una canzone di gioia. A lui, dalle cui mani il mondo nacque. E questo monte ammireresti, nel cui seno bolle l'acqua solfurea che fa inalzare i suoi tiepidi vapori fino all'antro, dove gli infermi ricevono sollievo.

Il poeta osserva di lassù: la «vaga e bella» città di Sciacca, che si estende dai piedi del monte fino all'azzurro mediterraneo; ammira i castelli, ormai diruti, che ci ricordano le funeste costole della Luna e Perollo; Quei palagi e le cupole e le logge. E le solide mura e i tetti rocciosi, Onde Ruggero, Federico, e il quinto Carlo versar tant'oro ad innalzare. Che fan Sciacca superba».

Il massiccio imponente dei monti di Calabellotta e l'ampia distesa del Mediterraneo, che si scorge «dal Capo Bianco, — dove il Platano sbocca presso le rovine di Eraclea, — al Lilibeo, da cui si partì Annibale per distruggere Selinunte».

Ma dov'è Selinunte? — si chiede il poeta: Ohimè! per molto - Che il guardo lo stenda non la veggio in riva - Al propinquo affre mar. Pochi delubri. Dal tempo infranti e rosi, e pochi massi. Benché belli e giganti, un segno appena - Serban di Selinunte - Ah! sventura! Che d'illo al par due volte rasa, e due - Risorta fosti! E che il valse il petto - Opporre coraggiosa alla ferocia - Pionica e al fato? E che ti valse - Di Roma l'amistà? Per i valorosi - Tuoi belliperi figli? Ah! tu cadesti! E di tanto tuo glorie un eco appena - Resta languente alle future etadi. Ferreo destino vuoi che agli umani fasti - Segua scorno o silenzio - Ov'è Triguera - Tua vetusta grandezza? Ove la possa De' prodi figli tuoi? Dove l'alloro - Che in pace o in guerra ti cingeva il crine? - Tu abbassi i lumi vergognosa e taceti? - E ben l'onta ti sta; che in ozio vivo - Vivi infingarda all'infornuto in seno.

All'antica grandezza di Selinunte, all'erismo del suo fighi nella difesa del proprio suolo contro il punico furor, il Navarro mette in rilievo lo stato di prostrazione in cui era stata ridotta la Sicilia nel 1829, anno in cui scriveva questi versi.

Era allora vivo nella nostra isola il triste ricordo del supplizio di Francesco Paolo Di Biasi, giureconsulto insignito, che, a soli 42 anni, il 20 Maggio del 1795 era stato giustiziato nel Piano di Santa Teresa (oggi Piazza Indipendenza), fuori Porta Nuova, in Palermo, per accusa di cospirazione repubblicana.

La Sicilia nel 1829 era in lotta contro l'assolutismo borbonico, ma i moti furono repressi nel sangue. Il 10 Settembre 1822, infatti, Salvatore Mécio, accusato di cospirazione, veniva decapitato in Palermo. L'infelice suo moglie, che, laggiù voleva abbracciare per l'ultima volta il marito mentre veniva condotto al supplizio, fu respinta dalle soldatesche austriache con impeto selvaggio. L'orrendo supplizio cognito, all'affettuosa moglie, la morte dopo pochi giorni.

In Messina, la Corte Marziale inflisse contro uomini onesti, votati alla morte per il rinnovamento morale e civile del popolo di Sicilia. Morivano per mano del carnefice, Salvatore Cesario e il Sacerdote Giuseppe Brignani, Gaetano Abela, dopo anni di detenzione e di atroci sofferenze nel Carcere della cittadella di Messina, veniva condannato a morte e, il mattino del 30 Dicembre 1826, nella fortezza di Calabellotta in Palermo, cadeva sotto il piombo di un plotone di esecuzione, all'età di 46 anni, per cospirazione repubblicana e attentato allo Stato.

Questi lutti episodi di storia patria accolleranno i tempi della riscossa e furono di sprone alle future generazioni per il riscatto nazionale.

Rivolgendosi ancora all'amico Indelicato, il Navarro

intendono come energia creatrice che trasfigura, in virtù della parola-immagine, quella «storicità» in unità, cioè in universalità.

Questi cinque autori, in ordine alfabetico, sono: Nino Buccellato, Helle Busacca, Giuseppe Carrieri, Bruno Nardini e Pietra Opezzo.

Di questi cinque finalisti del premio «Città di Palermo» 1967, la Commissione dei 50 soci dell'ASLA (Sezione I - Letteratura), proclamerà a maggioranza di voti, in pubblica seduta alla quale prenderanno parte le massime Autorità della Regione e personalità del mondo artistico e letterario, il notaio dott. Luigi Furitano, la Gloria del «Premio», la Commissione e i 50 soci lettori dell'ASLA, i cinque finalisti del «Premio» il vincitore assoluto della Prima edizione del Premio nazionale di poesia «Città di Palermo» 1967 e la stampa.

La cerimonia conclusiva della proclamazione del vincitore e della premiazione, resa nota nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dal Presidente del «Premio» On. dott. Nino Muccilli è dal Presidente dell'ASLA Ugo Zingales, avrà luogo, in forma solenne, sabato 2 dicembre p.v. alle ore 18,30 nel salone del Jolly Hotel di Palermo.

Saranno consegnati al vincitore, il premio di un milione di lire; agli altri quattro finalisti, premi in opere d'arte ed alcuni diplomi di menzione d'onore. Alcune liriche del vincitore verranno lette dal noto attore Renzino Barbera della RAI-TV.

Il 2 dicembre la proclamazione ufficiale

Questi i cinque finalisti del Premio di Poesia «Città di Palermo» 1967

Il 2 dicembre la proclamazione ufficiale

"La Giara" in Cecoslovacchia

Grande successo ha riscosso in Cecoslovacchia la tournée del «Piccolo Teatro Pirandelliano» svoltasi a Svltav, Jevicko e Smojanov. Nella sequenza fotografica il cartellone che annunzia la recita della «Giara». In alto gli attori sostano dinanzi l'Hotel che li ospitava a Svltav. Sono Don Lollò (Pippo Montalbano), l'avvocato Scimè (G. Russo) e Fillicò (L. De Castro).



"Noi fummo, quel che voi siete..."

E l'Amministrazione Comunale... face... e non provvede!!!

Sulle pagine del nostro Giornale «La Voce di Sambuca» diverse volte, mi sono rivolto all'Amministrazione Comunale segnalando la necessità nell'interesse dell'intera Cittadinanza di installare, nel nostro Cimitero, un regolare impianto di luce affinché ogni Famiglia dei Nostri Defunti potesse, con regolare contratto, collocare una

LAMPADA VOTIVA sulla tomba-focolo od altro, analogamente a quanto è stato praticato in tanti e tanti Cimiteri.

Si avvicina il Due Novembre, terzo anno della segnalazione o, nonostante che quanto sopra riguarda anche i Defunti dei nostri Amministratori, non è stato possibile realizzare la detta sensibilissima, umana, civilissima opera.

E dire che trattasi di una pratica per la quale il Comune non dovrebbe approntare nessuna spesa - spesa che in definitiva vorrebbe a pagare il richiedente cittadino.

In uno dei miei tanti articoli senza altro esorto l'Amministrazione a rendere di pubblica ragione ciò che intendeva fare al riguardo — di formare un Comitato, se lo riteneva opportuno ma... è stato provveduto con lo assoluto... silenzio!!!

Dissi fra l'altro che la civiltà, di un popolo si misura dal modo come è tenuto il Cimitero — che in un Cimitero era scritto: «Noi fummo quel che voi siete — Voi sarete quel che noi siamo»!!!

Pazientemente non ci resta che attendere qualche mese e poi... se continuerà il... silenzio, costituirò un Comitato formato da tutte le classi sociali e costituirò, o meglio, inizierò noi le pratiche che il caso richiede.

SERAFINO GIACONE

Il Grande Albergo, annesso alle «Nuove Terme», di fronte l'azzurro Mediterraneo.

Siamo grati al Dott. Alberto Scaturro di Sciacca — medico, umanista, e Direttore Sanitario delle Terme Selinuntine — per le notizie storiche che ci ha gentilmente fornite sul complesso termale della sua città natale.

Egli ha dato alle stampe due pregevoli monografie (1940-1963) sulle acque termali di Sciacca, riportando l'analisi fisico-chimica e le proprietà terapeutiche in base alle ultime acquisizioni scientifiche.

E' autore anche di uno studio sulla produzione poetico-dialettale di Giovanni Molit, di una monografia sulla vita e le opere dell'insigne pittore sciaccese, Mariano Rossi, e di molti articoli di medicina, di storia patria e di varia letteratura, pubblicati in diverse riviste specializzate.

L'Amministrazione Comunale di Ribera, presieduta dal Sindaco Santi Tortorici, ha degnamente commemorato la figura e l'opera di Vincenzo Navarro, nel primo centenario della morte dell'insigne medico, poeta e letterato.

Il Dott. Tommaso Riggio, che ha curato, per l'occasione, la pubblicazione di un volumetto di «Poesie Scelti» del Navarro, ha messo in evidenza la produzione letteraria, poetica e filantropica dell'insigne conterraneo. Infine, l'Oratore ufficiale, Dott. Alberto Scaturro, ha messo anche in evidenza la opera appassionata del Navarro per la valorizzazione ed il potenziamento delle Terme di Sciacca.

Anche Sambuca di Sicilia, che conserva nella Chiesa del Carmine le spoglie mortali del Navarro, tributò solenni onoranze alla memoria dell'insigne medico, scomparso appunto nel 1867, nell'adempimento del suo dovere professionale, durante il colera che, in quell'anno, infierì in tutta la Sicilia.

FRANCESCO VALENTI

Lotta contro il dispotismo

Il Navarro esorta ora i fratelli di Sciacca a riprendere la lotta contro il dispotismo borbonico, il quale aveva negato l'applicazione della Costituzione promulgata nel 1812, e ricorda loro che, oratori, poeti, filosofi e scienziati, come Teodorico, Gorgia, Empedocle, Archimede, e tanti altri, resero illustre quest'isola.

Ahi dall'ignavo sogno - Destatevi, o fratelli, e non vi preme - Tanta vergogna ancor Patria è la nostra - Di oratori, di Sofi, e di Poeti, Qui Teodorico, e Gorgia, ed Archimede, — Empedocle, e mille altri, che maestri - Furono di «lor che sanno», ah qui la prima - Bevver aura di vita.

Infine, il nostro poeta, dopo aver messo in evidenza lo stato deplorevole e di abbandono in cui si trovavano, nel 1829 la grotta sudatoria di San Calogero e le acque termali che sgorgano alle falde del monte, con grave disagio per gli infermi, chiude il suo Canto invitando la città di Sciacca a procedere alla valorizzazione e alla costruzione di nuovi impianti per l'uso razionale e scientifico di queste acque termali che l'isola ha in dote.

Di questo loco portentoso e pieno - Di Virtù salutar si, che nell'orbo - Ad altro, non cede. Eppur non morì - Che malconci turgini, un piccolo tempio - Un misero eremita; e non pareva - Modico osperimento; e senza tetto - Le belle onde termali, onde alla sferza - E del freddo, e del sol stassi immolati - L'orgo che suda e agghiaccia; e non confortava.

lo, - Nessun soccorso all'indigenza. Un tempo - Un gretto ospizio vi sorgea per essa: - Ma or, fatto casolare: giù crolla e cade - De' venti al fischio e all'urto della piovra. - Onde il miser, che qui suoi passi muove, - Non trova alta, ed è a morire astretto! - E chi non frame a tanto danno? — O Sciacca, - Oh magnanima, svegliati dal tristo - Tu profondo letargo, e meglio vedi: - E meglio intendi! — Se mia franca voce - A destarti non val da quel profondo - Sono letale, oh possa Iddio, la mano - Metterti infra le tenebre, - e risvegliarti. - Onde tu vegga quanto ben concessa - A te Natura, e do' tuoi pregi ornata. Ti mostri al mondo più ammiranda o bella!

Perché le aspirazioni del Navarro si tradussero in realtà, bisognava ancora attendere oltre un secolo. Infatti, il Comune di Sciacca, nel 1930, iniziava la costruzione dell'attuale stabilimento termale «Nuove Terme», che veniva ultimato nel 1946 ed aperto al pubblico nel 1948.

In forza dell'articolo 33 dello Statuto della Regione Siciliana, il complesso termale di Sciacca, — con Decreto Legge del Presidente della Regione Siciliana, del 12 Dicembre 1949, n. 35, modificato con la Legge regionale di ratifica del 13 Marzo 1950, n. 26 — passava al Demanio della Regione.

Negli anni 1951-1952 veniva costruito il Grande Albergo delle Stufie di San Calogero, finì poi di arredamenti per l'incuria della Autorità Regionale. Negli anni 1951-1952 veniva costruito